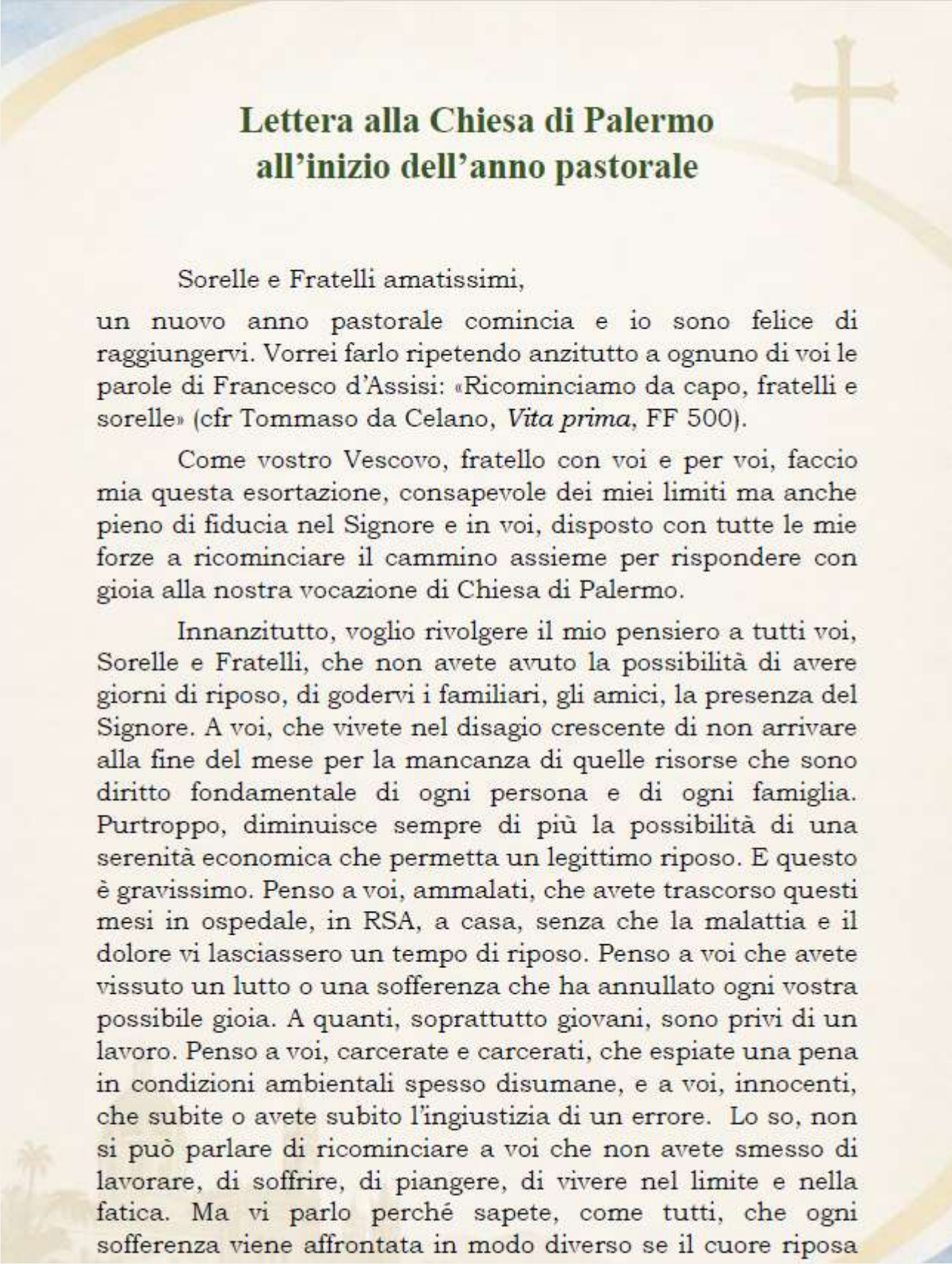




Lettera alla Chiesa di Palermo all'inizio dell'anno pastorale

Sorelle e Fratelli amatissimi,

un nuovo anno pastorale comincia e io sono felice di raggiungervi. Vorrei farlo ripetendo anzitutto a ognuno di voi le parole di Francesco d'Assisi: «Ricominciamo da capo, fratelli e sorelle» (cfr Tommaso da Celano, *Vita prima*, FF 500).

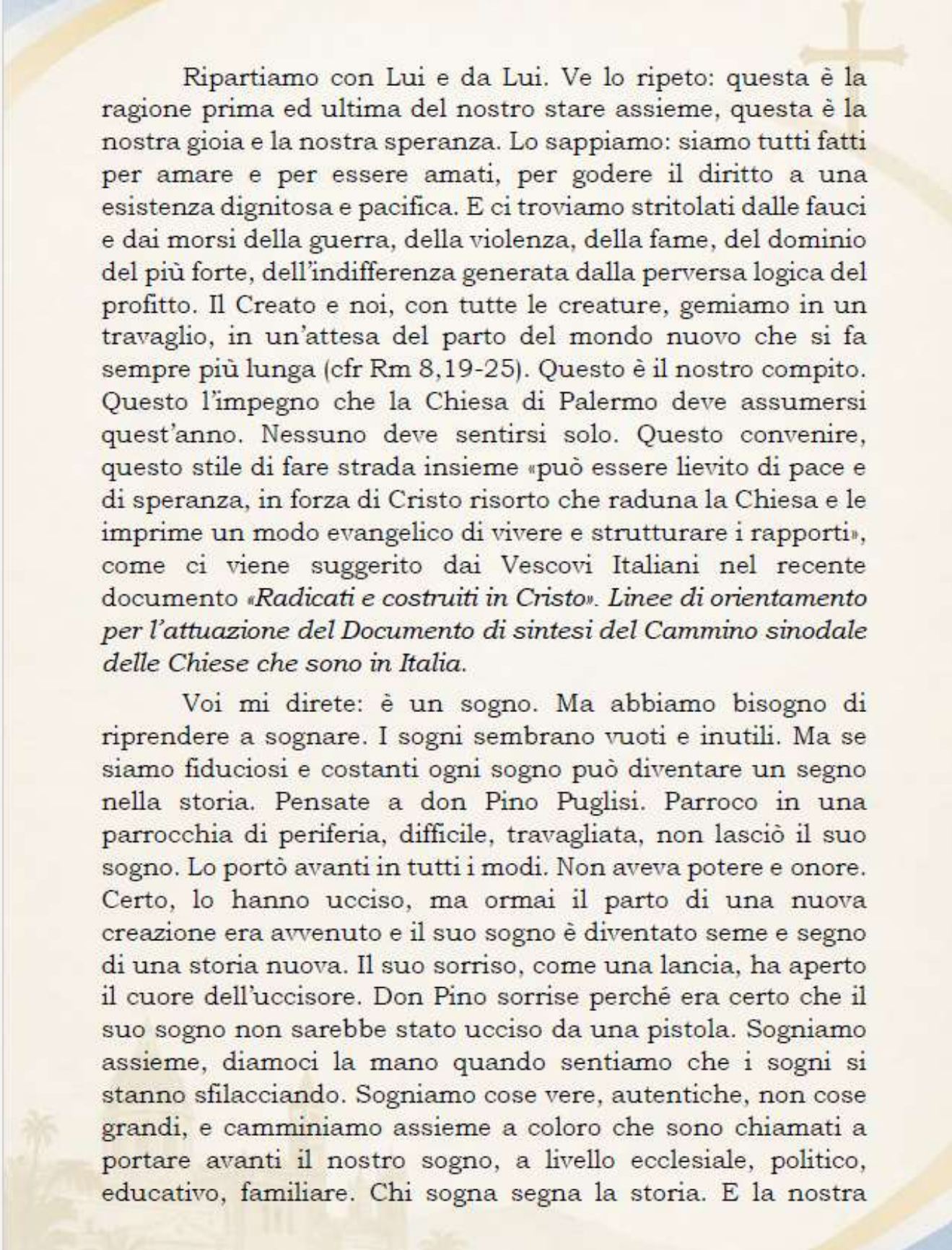
Come vostro Vescovo, fratello con voi e per voi, faccio mia questa esortazione, consapevole dei miei limiti ma anche pieno di fiducia nel Signore e in voi, disposto con tutte le mie forze a ricominciare il cammino assieme per rispondere con gioia alla nostra vocazione di Chiesa di Palermo.

Innanzitutto, voglio rivolgere il mio pensiero a tutti voi, Sorelle e Fratelli, che non avete avuto la possibilità di avere giorni di riposo, di godervi i familiari, gli amici, la presenza del Signore. A voi, che vivete nel disagio crescente di non arrivare alla fine del mese per la mancanza di quelle risorse che sono diritto fondamentale di ogni persona e di ogni famiglia. Purtroppo, diminuisce sempre di più la possibilità di una serenità economica che permetta un legittimo riposo. E questo è gravissimo. Penso a voi, ammalati, che avete trascorso questi mesi in ospedale, in RSA, a casa, senza che la malattia e il dolore vi lasciassero un tempo di riposo. Penso a voi che avete vissuto un lutto o una sofferenza che ha annullato ogni vostra possibile gioia. A quanti, soprattutto giovani, sono privi di un lavoro. Penso a voi, carcerate e carcerati, che espiate una pena in condizioni ambientali spesso disumane, e a voi, innocenti, che subite o avete subito l'ingiustizia di un errore. Lo so, non si può parlare di ricominciare a voi che non avete smesso di lavorare, di soffrire, di piangere, di vivere nel limite e nella fatica. Ma vi parlo perché sapete, come tutti, che ogni sofferenza viene affrontata in modo diverso se il cuore riposa

su legami sicuri e affettuosi. Per questo vi scrivo. Il Vescovo vi pensa. Vorrebbe essere con voi. Personalmente. Chiamarvi per nome. E invocare su di voi e sulle vostre famiglie il conforto di Maria, Madre dei dolori.

È proprio perché un cuore sereno vive la sofferenza in modo diverso da un cuore inquieto, che vi invito a ricominciare ad innamorarci di Cristo. A dimorare nel suo amore (cfr Gv 15,9). Spero siano tanti quelli che sperimentano la certezza di una persona vicina che li comprenda, di un cireneo che li aiuti a portare la croce e renda meno irto il cammino delle difficoltà. Sorelle e Fratelli, non siete soli! È questo il senso delle mie parole. Ma è anche il progetto che immagino, penso e desidero per l'anno che si apre dinnanzi a noi: nessuno deve sentirsi solo! E questo dipende anche da me oltre che da ognuno di noi. Da noi, insieme.

Da dove partire? Il primo compagno di viaggio è lui, Gesù Cristo. Sento la necessità di ridirvelo ancora una volta con le parole di Paolo VI: Cristo «è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di Lui: Egli è la luce, è la verità, anzi: Egli è "la via, la verità e la vita" (Gv 14,6); Egli è il Pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete; Egli è il Pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, nostro fratello. Come noi, e più di noi, Egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore, disgraziato e paziente. Per noi, Egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore ed i piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli» (Paolo VI, *Omelia*, Manila, 29 novembre 1970).



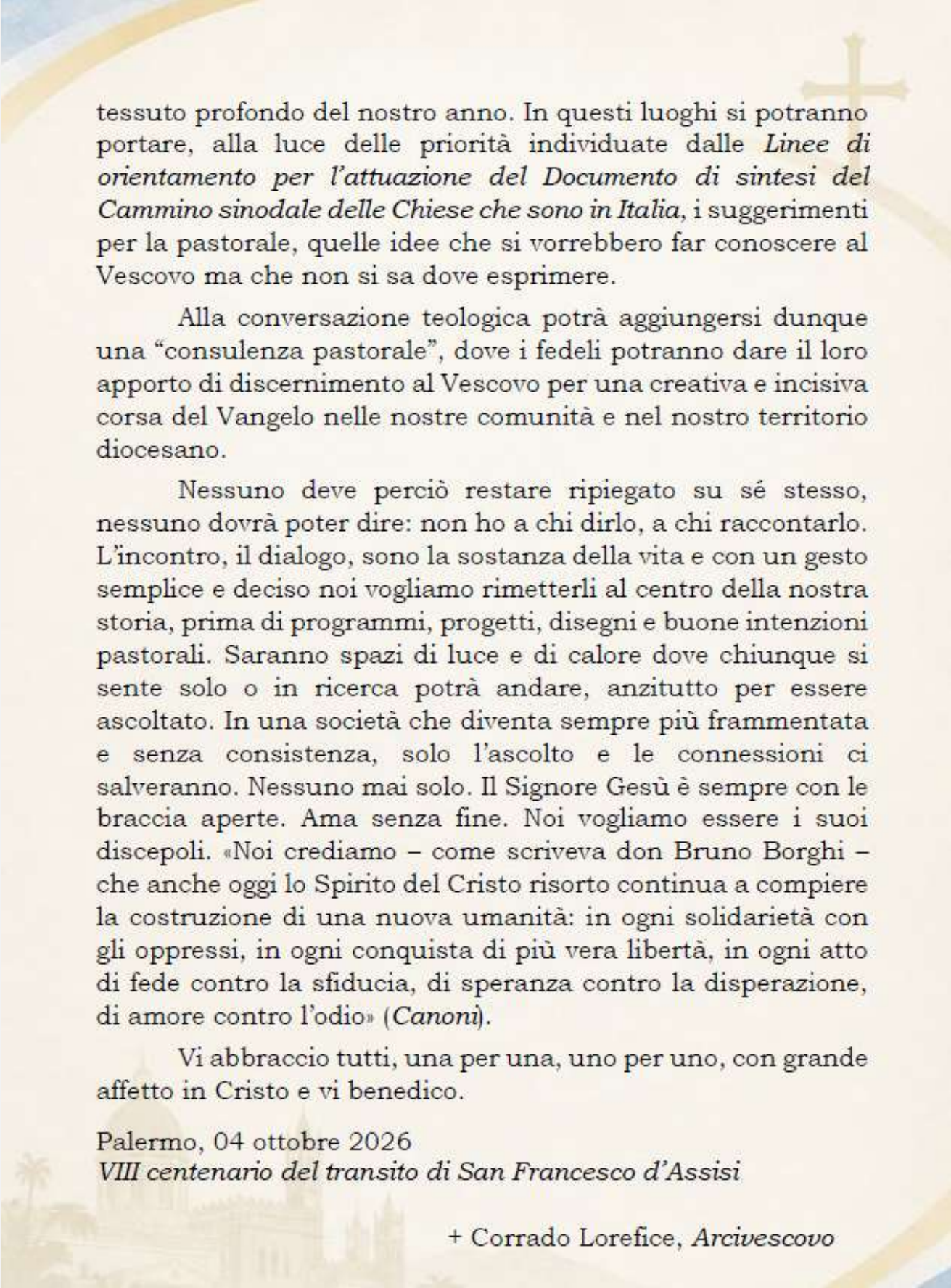
Ripartiamo con Lui e da Lui. Ve lo ripeto: questa è la ragione prima ed ultima del nostro stare assieme, questa è la nostra gioia e la nostra speranza. Lo sappiamo: siamo tutti fatti per amare e per essere amati, per godere il diritto a una esistenza dignitosa e pacifica. E ci troviamo stritolati dalle fauci e dai morsi della guerra, della violenza, della fame, del dominio del più forte, dell'indifferenza generata dalla perversa logica del profitto. Il Creato e noi, con tutte le creature, gemiamo in un travaglio, in un'attesa del parto del mondo nuovo che si fa sempre più lunga (cfr Rm 8,19-25). Questo è il nostro compito. Questo l'impegno che la Chiesa di Palermo deve assumersi quest'anno. Nessuno deve sentirsi solo. Questo convenire, questo stile di fare strada insieme «può essere lievito di pace e di speranza, in forza di Cristo risorto che raduna la Chiesa e le imprime un modo evangelico di vivere e strutturare i rapporti», come ci viene suggerito dai Vescovi Italiani nel recente documento *«Radicati e costruiti in Cristo». Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.*

Voi mi direte: è un sogno. Ma abbiamo bisogno di riprendere a sognare. I sogni sembrano vuoti e inutili. Ma se siamo fiduciosi e costanti ogni sogno può diventare un segno nella storia. Pensate a don Pino Puglisi. Parroco in una parrocchia di periferia, difficile, travagliata, non lasciò il suo sogno. Lo portò avanti in tutti i modi. Non aveva potere e onore. Certo, lo hanno ucciso, ma ormai il parto di una nuova creazione era avvenuto e il suo sogno è diventato seme e segno di una storia nuova. Il suo sorriso, come una lancia, ha aperto il cuore dell'uccisore. Don Pino sorrise perché era certo che il suo sogno non sarebbe stato ucciso da una pistola. Sogniamo assieme, diamoci la mano quando sentiamo che i sogni si stanno sfilacciando. Sogniamo cose vere, autentiche, non cose grandi, e camminiamo assieme a coloro che sono chiamati a portare avanti il nostro sogno, a livello ecclesiale, politico, educativo, familiare. Chi sogna segna la storia. E la nostra

Santuzza, che era piccola, marginale, inutile, ha segnato la storia di Palermo fino ad oggi. Non cerchiamo grandezze ma profondità, genuinità. Piantare un albero, accendere una candela, donare un sorriso a chi lo attende e a chi non se lo aspetta.

Ogni cuore torni a sentirsi amato. Nonostante il dolore e il peccato. Cristo ti ama. Abbiamo bisogno di cuori innamorati, di case innamorate. In ogni casa impegniamoci a trovare un posto e un tempo in cui un membro della famiglia legga una pagina del Vangelo. Magari quello del giorno. E ci sia un momento per riscaldare i cuori e i legami. Abbiamo bisogno di città innamorate. Tutte le città della nostra Arcidiocesi. E, come sappiamo, in particolare Palermo. Chi la governa, chi la educa, le comunità cristiane, ogni cittadina, ogni cittadino devono nuovamente innamorarsi di Palermo. Solo così la renderemo più bella. Che cosa può fare la nostra Chiesa in questo contesto? Voglio comunicarvi la mia idea perché la nostra lotta alla solitudine e alla disgregazione non sia solo un desiderio.

Ecco che cosa penso. Dobbiamo *creare luoghi di incontro*, che aiutino tutti a non sentirsi soli. Come? Lancio un appello ai fedeli laici, a quanti esercitano ministeri istituiti, ai cari Presbiteri, Diaconi, Religiosi, Religiose, specialmente a chi ha una particolare competenza: teologica, biblica, pastorale, spirituale. Chiedo loro di offrire una disponibilità settimanale di una, due, tre ore, per essere presenti in tanti luoghi fisici che individueremo nel territorio dei diversi Vicariati. Tutti devono sapere che se vogliono parlare della loro fede, cercare un senso a un brano della Bibbia, esprimere le proprie difficoltà nella preghiera – sono solo degli esempi – potrà trovare sorelle e fratelli con cui discutere e confrontarsi liberamente, in un certo posto e a determinati orari che faremo sapere a tutti. La chiameremo “conversazione teologica”: non filosofica, non psicologica, ma teologica, un luogo di umanità profonda, un luogo del Vangelo. Questi dialoghi saranno il



tessuto profondo del nostro anno. In questi luoghi si potranno portare, alla luce delle priorità individuate dalle *Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, i suggerimenti per la pastorale, quelle idee che si vorrebbero far conoscere al Vescovo ma che non si sa dove esprimere.

Alla conversazione teologica potrà aggiungersi dunque una "consulenza pastorale", dove i fedeli potranno dare il loro apporto di discernimento al Vescovo per una creativa e incisiva corsa del Vangelo nelle nostre comunità e nel nostro territorio diocesano.

Nessuno deve perciò restare ripiegato su sé stesso, nessuno dovrà poter dire: non ho a chi dirlo, a chi raccontarlo. L'incontro, il dialogo, sono la sostanza della vita e con un gesto semplice e deciso noi vogliamo rimetterli al centro della nostra storia, prima di programmi, progetti, disegni e buone intenzioni pastorali. Saranno spazi di luce e di calore dove chiunque si sente solo o in ricerca potrà andare, anzitutto per essere ascoltato. In una società che diventa sempre più frammentata e senza consistenza, solo l'ascolto e le connessioni ci salveranno. Nessuno mai solo. Il Signore Gesù è sempre con le braccia aperte. Ama senza fine. Noi vogliamo essere i suoi discepoli. «Noi crediamo – come scriveva don Bruno Borghi – che anche oggi lo Spirito del Cristo risorto continua a compiere la costruzione di una nuova umanità: in ogni solidarietà con gli oppressi, in ogni conquista di più vera libertà, in ogni atto di fede contro la sfiducia, di speranza contro la disperazione, di amore contro l'odio» (*Canonici*).

Vi abbraccio tutti, una per una, uno per uno, con grande affetto in Cristo e vi benedico.

Palermo, 04 ottobre 2026

VIII centenario del transito di San Francesco d'Assisi

+ Corrado Lorefice, Arcivescovo